



Omelia del Vescovo Domenico

Villafranca, Madonna del Popolo, 31 agosto 2023

Giovedì della XXI settimana del Tempo Ordinario

(1 Ts 3,7-13; Sl 89; Mt 24, 42-51)

“Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell’amore fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi, per rendere saldi i vostri cuori e irreprensibili... alla venuta del Signore nostro Gesù”. Scrivendo ai cristiani di Tessalonica, dopo il ritorno di Timoteo, l’apostolo Paolo mette insieme la sua affettività umana e il suo slancio apostolico. Questa reciproca appartenenza di sviluppo umano e crescita spirituale ha il suo punto di forza in un atteggiamento di fondo: la vigilanza. Anche il brano di Matteo sviluppa il tema della vigilanza: *“Vegliate, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà”.* Non si tratta di instillare un senso patologico della fine imminente, ma di coltivare la prospettiva della vita che è breve e che consiste nell’attesa inquieta più che nella pacifica acquisizione. Se c’è una figura che esprime questa permanente apertura al futuro è la donna, anzi la madre.

Per questo siamo qui ad invocare Maria come “Madonna del popolo” perché è lei la donna vigilante che attende e scruta l’orizzonte e semina speranza attorno a sé. A tal proposito il Maestro racconta una parabola che si introduce con una ipotesi: *“se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa”.* È Gesù che racconta questa parabola, ma attenzione a non scambiare per... il ladro. Non è Lui che viene a rubare, ma è Lui che ci dice di stare sempre all’erta. Significa non fare come i sonnambuli che vanno avanti come se fossero svegli mentre invece sono addormentati e corrono pericoli, come sporgersi sul tetto di casa. La vita è imprevedibile e non possiamo permetterci di andare avanti come *zombie* che non fanno quello che vogliono. Le parole di Gesù ci mettono in guardia da una fatale illusione che è quella di andare avanti nella *routine* quotidiana, dimenticando che siamo in cammino verso l’ignoto. Ma che significa propriamente vigilare? Vuol dire “non divagare”, “porre attenzione”, “fissare lo sguardo su ciò che è essenziale”. In una parola, essere presenti a sé stessi e non lasciarsi vivere, come se tutto fosse un eterno presente.

“Beato quel servo”. Nella parabola Gesù tesse l’elogio di chi non si distrae. È interessante notare che nella lingua greca attenzione e preghiera siano parole vicine. L’attenzione è la madre della preghiera. E così mi immagino che sia stata la giovane fanciulla di Nazareth. Maria è stata attenta, concentrata, presente e per questo si è sicuramente aperta alla preghiera che consiste nell’introdursi in una dimensione più profonda dell’esistenza che è fatta di attesa e di speranza. La grazia che invociamo da Dio è il dono di una preghiera silenziosa e perseverante, come quella di una madre. Come una madre attende in sé la venuta alla luce del proprio figlio in grembo. Così noi tutti attendiamo nella fede di venire alla luce in Dio, senza lasciarsi sorprendere da quel ladro di vita che è la morte. Come nel Salmo: *“Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio”.*